

# Museo di Castelvecchio

Catalogo generale dei dipinti e delle miniature  
delle collezioni civiche veronesi

II. Dalla metà del XVI alla metà del XVII secolo



# Museo di Castelvecchio

Catalogo generale dei dipinti e delle miniature  
delle collezioni civiche veronesi

Il. Dalla metà del XVI alla metà del XVII secolo

e cura di

Paola Marini  
Emre Napsone  
Gianni Peretti

MUSEI D'ARTE  
e Monumenti



Dopo la pubblicazione, nel 2010, del I volume dedicato ai dipinti e alle miniature delle collezioni civiche dal X al XVI secolo, durante la realizzazione del prossimo volume si sono avvicinati alla Direzione del Museo di Castelvecchio:

Paola Marini (2011-2015)  
Margherita Bolla (dicembre 2015-settembre 2017)  
Francesca Rossi (da gennaio 2018)

Con il patrocinio di



REGIONE del VENETO

Con il fondamentale contributo di



Selma di  
Paola Antoni  
Elena Biao  
Maddalena Bellavita  
Paolo Bertelli  
Ketty Bertoloso  
Renato Bertaghi  
Mariacristina Buttazzoni  
Enrica Cameron  
Valentina Castagnaro  
Gino Castiglioni  
Francesca Cocchiana  
Raffaella Colace  
Stefania Cretella  
Roberta D'Adda  
Thomas Dalla Costa  
Emrico Maria Dal Pozzolo  
Sara dell'Antonio  
Luca Faberi  
Stefania Fabrello  
Giorgio Fossalbatza  
Cristina Franchini  
Caterina Gemma Brenzoni  
Loenzo Giffi  
Enrico Maria Guzzo  
Anna Malavolta  
Pietro Marani  
Sergio Maranelli  
Paola Marini  
Angelo Mazza  
Giulia Mezzanini  
Monica Molteni  
Emre Napsone  
Loredana Olivato  
Anna Ottani Cavina  
Gianni Peretti  
Lucia Peruzzi  
Andrea Piai  
Cecilia Piubello  
Andrea Polati  
Diana Pellini  
Marina Repetto  
Chiara Rigoni  
Sara Rodella  
Francesca Rossi  
Donata Samadelli  
Barbara Maria Savy  
Daniela Scaglietti Kelesian  
Daniela Sogliani  
Valerio Terracoli  
Chiara Tranquillità

Luca Trevisan  
Elisa Turri  
Matteo Vinco  
Manco Zambolo  
Alessandra Zanoperini  
Beatrice Zandini  
Giulio Zavatta

Si ringraziano

Bernard Aikema, Diego Arich de Finetti, Cristiana Beghini, Isabella Bellinzoni, Adriana Benetti, Claudio Bonina, Margherita Bolla, Daniela Borsetti, Paola Bressan, Pierpaolo Brugnoli, Giordana Carova Mariani, Francesco Cappiotti, Antonio Carlini, Bruno Chiappa, Alessandra Cottone, Rosa D'Amico, Giacomo Faggionato, Gabriella Favaro, Silvia Gazzola, Fabio Guadagni, Giovanni Battista Landranchi, Laurent Langer, Stefano L'Occaso, Adolfo Locci, Stefano Lodi, Letizia Lomzi, Giuseppe Kelesian, Michele Magnabosco, Giorgio Marini, Francesca Mariotto, Marco Materassi, Maurizio Nobili, Fabio Pituli, Simonetta Panchia, Luciano Roggini, Gianpaolo Romagnoli, Vittoria Romani, Paola Sansonari, Oscar Scattolo, Enrico Scognamiglio, Carlo Semenzinati Spasivieri Trabacchi, Cinzia Soffiani, Guglielmo Stangherlin, Sergio Stevanato, Stefania Stevanato, Andrea Tomazzoli, Anna Chiara Tommasi, Ivan Tommasi, Davide Trevisani, Gian Maria Varesini, Lidia Venturini, Alessandra Zamballo, Patrizia Zambano, Daniela Zanussi, il Centro LANSAC (Laboratorio per le Analisi non invasive d'Arte antica, moderna e contemporanea) dell'Università di Verona, gli Amici dei Civici Musei d'Arte.

La Direzione del Museo e i curatori del volume desiderano esprimere un ringraziamento particolare ad Arianna Strazzeri per avere sovrinteso alla campagna fotografica e alla gestione delle immagini e ad Alberta Faccini per avere raccolto numerose informazioni utili alla stesura delle schede.

Questo è il secondo dei tre volumi destinati alla catalogazione di tutti i dipinti e le miniature appartenenti alle collezioni civiche veronesi. Solo una parte di questo patrimonio è oggi visibile nelle due sedi del Museo di Castelvecchio e del Museo degli Affreschi 'Giambattista Cavalcaselle' alla Tomba di Giulietta. Esso è ancora poco conosciuto, perché la divulgazione e la ricerca hanno privilegiato finora le opere esposte permanentemente. I volumi del Catalogo generale sono quindi uno strumento indispensabile di studio e di valorizzazione dell'arte veronese, o che a Verona è stata ricercata e collezionata.

Il primo volume comprendeva opere scalate in un lunghissimo arco temporale: dalla fine del X agli inizi del XVI secolo. Il secondo, che contiene seicento schede, si concentra invece sul secolo più ricco e documentato della tradizione artistica cittadina, dal 1530 circa alla peste del 1630, che in questa storia segna una drammatica cesura. Oltre al gruppo dei dipinti di Paolo Caliari e della sua bottega, sono presenti opere dei più importanti pittori veronesi del periodo, da Paolo Farinati a Domenico e Felice Brusasorzi, agli artisti usciti dalla scuola di quest'ultimo come Claudio Ridolfi, Pasquale Ottino, Alessandro Turchi. Significativi anche il nucleo della pittura veneta e di quella nordica, fiamminga e olandese.





provenienza: Verona, Andrea e Bortolo Monga; dal 1911 al Museo

La tavoletta proviene dalla collezione Monga ed è del tutto priva di una storia precedente. Raffigura Goffredo di Bughnone (Godefroy de Bouillon, 1060 circa-1100), che fu il primo governatore di Gerusalemme (e non re, come afferma l'iscrizione sul retro) dopo la conquista della città da parte dell'esercito crociato nel 1099. Essa apparteneva senza dubbio a una serie iconografica di ritratti di uomini illustri, in questo caso sovrani o condottieri, come quella che a Verona Bernardino India aveva realizzato senza scopo di lucro, per il proprio museo, «come saggio e gentilissimo pittore» (Sorte [1580] 1960, p. 278). L'unico esemplare che gli può con certezza essere attribuito, il *Gian Matteo Giberti* (cat. 71), pure su tavola e di misure analoghe, è però di qualità troppo superiore a questo per consentirci di avanzare la stessa attribuzione. Considerando tuttavia che queste immagini potevano essere replicate più volte per assecondare le richieste dei collezionisti, non se ne può escludere il carattere di copia o derivazione da un originale disperso in India.

Gianni Peretti

*Bibliografie:* Vignola 1911, n. 75 (senza attribuzione).

## 277. Pittore veronese fine del XVI secolo

*Ritratto di fra Michele da Acqui*

olio su tela, 51,5 × 44 cm  
inv. 5233-1B349

iscrizione sul parapetto in basso, in caratteri gotici, HAC PUY  
HOMO MISI(US) A DEO CLT NOME(D) FRAT FR(ATR) MICHAEL  
DE AQUIS ORDINIS SERAPHICI FRAN = / CSCI DE OBSERVANTIA,  
CLT(US) PREDICATIONIB(US) MAGNIFICA COMENTAS VERONE  
UT BURPERBILIS = / SUBVENIRETUR HUNG MONTIS PLETATIS  
OBLATIONIB(US) SIKIOT ANNO D(OMINI) M<sup>CC</sup>CCC(C)XC



provenienza: Verona, Remigio Castellani de Semeti; donato al Museo nel 1865  
restauri: 1969

Il dipinto fu donato alle collezioni civiche nel 1865 dal cavaliere e consigliere Remigio Castellani, «caldo amatore, e industrie raccoglitore delle cose patrie» (Bernasconi 1864, p. 308), insieme al *Ritratto di Anton Maria Legnua* di Pietro Rotari e ad altri ritratti a stampa di Sanmicheli e di Fracastoro (Avena 1907, p. 53 nota 3), circostanza che suggerisce un interesse non occasionale del donatore per temi di iconografia veronese. E esso raffigura il minore osservante fra Michele Peverè da Acqui, predicatore e quaresimalista di fama, fautore, al pari del confratello Bernardino da Feltre, dell'erezione dei Monti di Pietà per sovvenire alle esigenze di credito di famiglie e piccole imprese. Egli aveva promosso la fondazione di analoghe istituzioni a Brescia nel 1489 e a Cremona nel 1490. Le sue prediche appassionate convinsero il Consiglio cittadino e i rettori veneziani a istituire un Monte anche a Verona nell'agosto 1490.

Il notaio e umanista veronese Pietro Donato Avogaro, primo cancelliere retribuito del Monte, ricorda in un opuscolo edito per celebrare l'avvenimento che in segno di gratitudine il Consiglio concesse al frate la cittadinanza onoraria. Incaricò inoltre alcuni «clarissimi pictores», non meglio specificati, di delineare il ritratto («umbram eius lineis circumscribere»), che venne poi inciso su matrici silografiche (typis) per diffondere ovunque piccole stampe con l'effigie del benefattore (Varanini 1986-1987, pp. 260-261). Da queste «tabellae», delle quali non rimane alcun esemplare, derivano senza dubbio le due immagini oggi note di fra Michele, che sono quasi sovrapponibili tra di loro. La seconda, una lunetta che presenta un'inquadratura un po' più

ampia, a comprendere anche le mani, è ancora conservata nella sala dei governatori del Monte, oggi sede di un istituto di credito cittadino (olio su tela, 102 × 126 cm). Le due redazioni riportano la medesima scritta celebrativa, che probabilmente corredeva anche le stampe originali.

Entrambi i ritratti del frate si possono datare alla fine del XVI secolo, e sono il frutto della passione per le serie iconografiche di uomini famosi che celebra i suoi fasti anche a Verona. Se poi volessimo individuare, su basi meramente indiarie, l'autore, o gli autori, del prototipo, i nomi più probabili restano quelli di Domenico e di Francesco Morone, i quali, secondo la testimonianza di Vasari, ornarono la cappella del Monte di Pietà in San Bernardino e, negli stessi anni, ricoprono di affreschi anche la vicina cappella di Nicolò de' Medici, che del Monte fu uno dei primi governatori (Peretti 2006, pp. 519-520).

Gianni Peretti

*Bibliografie:* [Balladore, Bernasconi] 1865, p. 44 n. 326 (copia antica); Avena 1907, p. 53 nota 3; Lodi 2008, p. 58 (senza attribuzione).

## 278. Pittore veronese fine del XVI-inizio del XVII secolo

*Doppio ritratto virile*

olio su tela, 43 × 52 cm  
inv. 1528-1B79

provenienza: Verona, Cesare Bernasconi; dal 1871 al Museo  
restauri: Romano Pedrocchi e Sergio Stevartati, 1984



Il dipinto è citato per la prima volta nel 1851 tra le opere appartenenti a Cesare Bernasconi e conservate nella sua dimora veronese: «Due ritratti. L'uno è quello d'un vecchio con bianca barba, in atto di parlare; l'altro d'un giovane nel fiore dell'età, che ascolta con attenzione; ambedue dipinti con tanta schiettezza e natura, che sembrano vivi». Dopo l'accurata descrizione, segue una pertinente attribuzione a Domenico Brusaporci e vengono indicate misure leggermente differenti rispetto allo stato attuale: 44 x 62 cm. Nel 1871, due anni dopo il lascito testamentario di Cesare Bernasconi che destinava la propria collezione alla Pinacoteca comunale di Verona, il pittore Carlo Ferrari annotava: «questo dipinto è giusto e fu ritoccato». Giuseppe Trecca segnalò il doppio ritratto come di «ignoto», collocato a fianco del *Sant'Antonio* attuale proveniente dalla chiesa di Santa Maria della Scala (cat. 17) e a dipinti dell'ambito di Francesco Torbido e Antonio Badile, a testimonianza del fatto che, pur avendo perso il riferimento con il quale era entrato nelle collezioni civiche, veniva comunque esposto insieme a opere veronesi della metà del XVI secolo. Il nome di Domenico Brusaporci venne poi ripreso nei cataloghi del museo di Antonio Avena e negli *Indici* di Berenson.

Un restauro realizzato nel 1984 ha eliminato le pesanti ridinture che gravavano sull'opera e ha fatto emergere nel margine destro un frammento di braccio con un'asta o una lancia in pugno. Questo, al di là di ogni ragionevole dubbio, configura l'opera come ritaglio di una più ampia composizione, probabilmente una pala d'altare, nella quale i due personaggi figurava-

no in secondo piano nel ruolo di «testimoni» o di donatori. L'intervento ha inoltre svelato un generale stato di forte consunzione, particolarmente evidente nel ritratto dell'uomo più giovane, il cui volto è in larga parte mancante e «affondato» nella preparazione. Per le vicissitudini del dipinto, per la sua evidenza di frammento e per il notevole impoverimento della materia pittorica risulta difficile proporre un'attribuzione, per di più mancando del tutto dati di provenienza o d'archivio che consentano di risalire all'opera originale. La figura a sinistra, meglio conservata, lascia intravedere una buona qualità pittorica, mentre quella a destra è da considerarsi ormai illeggibile. Tuttavia il colletto a gorgiera del personaggio più giovane indirizza a una datazione piuttosto avanzata, da collocarsi tra la fine del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo, escludendo di fatto il nome di Domenico Brusaporci col quale il doppio ritratto è entrato nelle collezioni. Un riferimento a Felice Brusaporci sembrerebbe dunque più pertinente, quantomeno come indicazione cronologica e di ambito pittorico.

Giulio Zavatta

*Biografia*: [Alerani, Bernasconi] 1851, p. 28 n. 105 (Domenico Brusaporci); Ferrari 1871, cc. 280-29 n. 105; Trecca 1912, p. 46 (ignoto); Catalogo 1913, p. 14; Berenson 1932, p. 117 (Domenico Brusaporci); Avena 1937(a), p. 14; Avena 1954, p. 11; Berenson 1968.



## 279. Pittore veronese (?)

fine del XVI secolo (cat. 279.1)

fine del XVI-inizio del XVII secolo (cat. 279.2)

1. *Ritratto di gentildonna*  
olio su tela, 78 x 68 cm  
inv. 30841-1B3996

2. *Ritratto di bambino*  
olio su tela, 78 x 68 cm  
inv. 30842-1B3997

provenienza: Verona, palazzo Giusti a Santa Maria in Organo; donati al Museo dal Vettore Giusti del Giardino nel 1997  
esposizioni: Verona 1998, nn. 51-52

La coppia di dipinti che si ritiene raffigurino Antonia Giusti Bevilacqua Lazise e il figlio Agostino Giusti (ma sulle identità, come si avrà modo di vedere, occorre cautela) sono una recente acquisizione, avvenuta nel 1997 tramite legato da Vettore Giusti del Giardino, che ha voluto consolidare la memoria della propria famiglia tramite la musealizzazione di queste tele. Il ritratto femminile raffigura una dama stante, in abito bianco. L'ovale del volto è caratterizzato da tratti ben incisi: gli occhi castani leggermente allungati, gli zigomi ravvivati nell'incarnato, la bocca regolare nel disegno e il mento tagliato al centro. I capelli, castano rossicci, sono raccolti secondo un'acconciatura tipica del sorgere del Seicento; al di sopra della tempia destra sono alcuni fiorellini rossi (garofani?) legati ai capelli, mentre al di sopra dell'orecchio destro (dal quale pende un sottile anellino d'oro) è posto